



DIVAGANDO CON LE CIASPE SULL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI

Mario Busana
Sezione di Bassano
del Grappa, GISM

Matria come terra madre e patria come terra dei padri: questo è il luogo dove vivo, l'Altopiano dei Sette Comuni, che i miei antenati scendendo dal nord scelsero mille anni or sono. Era una terra povera e selvaggia, ossia coperta da selve e abitata da selvaggina, difficile da raggiungere e anche da viverci; ma anche facile da difendere. Una terra che nessuno voleva perché povera, ma appunto per questo bella da viverci in libertà.

Così scriveva Mario Rigoni Stern del suo Altopiano, terra aspra eppure dolce, caratterizzata da grandi distese ondulate, ricca di boschi e di pascoli, ubicata nella parte più settentrionale della provincia di Vicenza, ai confini con la provincia di Trento.

I Sette Comuni dell'Altopiano nacquero intorno all'anno Mille da popolazioni d'origine tedesca, probabilmente Cimbri, sicuramente germanofoni, che qui trovarono il luogo ideale dove insediarsi. I Sette Comuni dell'Altopiano si unirono nel 1301 in una Reggenza e nel 1310 fu proclamato lo statuto. Fu la seconda Reggenza a sorgere in Europa dopo quella Svizzera; lo stemma rappresentava sette giovani teste, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, tipico delle popolazioni tedesche. Sopra l'entrata del Palazzo della Reggenza era scritto: "Sleghe un Lusaan - Genebe un Wusche - Ghel Rotz Robaan - Dise saint Siben - Alte Kommeun - Prudere Liben" che tradotto significa: "Asiago e Lusiana - Enego e Foza - Gallio Rotzo e Roana - Questi sono i Sette - Antichi Comuni - Fratelli cari". La Spettabile Reggenza era quindi composta dalle citate comunità, a cui si aggiunse nel 1796 l'ottavo Comune, Conco - *Kunken*, fino ad allora frazione di Lusiana.

L'Altopiano dei Sette Comuni è costituito da un'estesa regione pianeggiante compresa tra una quota di 1000 metri e gli oltre 2000 metri della parte settentrionale, delimitata, nella parte orientale dalla Val Brenta, e, in quella occidentale, dalla Val d'Astico. Come tutte le Prealpi vicentine le rocce che lo compongono sono di natura sedimentaria, formate da carbonato di calcio, calcare, con presenza di scarse dolomie, carbonato doppio di calcio e magnesio, quindi di natura calcarea, con fessurazioni, doline, inghiottitoi. Sono presenti in tutto il territorio molte voragini, alcune delle

quali profonde centinaia di metri e sistematicamente esplorate dagli speleologi. La cavità più profonda dell'Altopiano è l'abisso di malga Fossetta, profondo 974 metri.

L'Altopiano è una montagna poverissima di acqua superficiale, poco più di una decina dei sorgenti presenti nella parte alta; le sue rocce si possono paragonare ad una grossa spugna: tutta l'acqua piovana e di disgelo delle nevi viene assorbita dal terreno, si infiltra in fessure, buchi, doline e, dopo un lungo percorso sotterraneo, sgorga ai piedi della montagna formando grandi sorgenti, soprattutto nel Canale di Brenta. Circa un quinto dell'acqua del fiume Brenta deriva da tre brevissimi affluenti che prendono origine da grotte sorgenti, due contigue: il Cogol dei Siori e il Cogol dei Veci in località Oliero, e dal laghetto sorgentizio dell'Elefante Bianco in località Ponte Subiolo, a nord di Valstagna.

Il clima invernale dell'Altopiano è severo, con temperatura minima rilevata nella stazione di Asiago pari a -20°C ma con minimi nella Piana di Marcesina che raggiungono i -35°C , abbondanti le precipitazioni nevose, soprattutto nella fascia altimetrica che va dai 1500 m in su.

Il territorio dell'Altopiano si presta benissimo all'uso delle ciaspe, sia per il terreno prevalentemente pianeggiante sia per la fitta rete di strade e di sentieri costruiti durante la Grande Guerra. Pochi sono i luoghi soggetti alle valanghe, nonostante questo però si raccomanda la massima prudenza nell'affrontare gli itinerari e di consultare il bollettino delle valanghe pubblicato dall'ARPAV.

Per un approccio conoscitivo ai luoghi, vengono proposti tre itinerari di media difficoltà, percorribili da dicembre a marzo e facilmente raggiungibili dalla pianura attraverso strade sempre aperte durante l'inverno.



RELAZIONI

1. MONTE FIOR, 1824 m

Percorso difficile per l'accentuato dislivello, adatto per chi ha esperienza di montagna invernale. Da effettuare solo in caso di buon innevamento e di assenza di ghiaccio.

Si percorrono stradine e sentieri. Particolarmente impegnativa è la cresta sommitale del Monte Fior a causa delle numerose e profonde trincee da superare.

Accesso in auto Arrivati a Foza si lascia l'automobile nei paraggi lungo la strada principale del paese. Si passa a piedi davanti alla chiesa e si imbecca la strada che conduce a Lazzaretti, poco oltre il bivio per Valstagna, si prende sulla sinistra la stradina che conduce alla località Cruni dove inizia il percorso di salita al Monte Fior.

Difficoltà EE/Difficile

Dislivello complessivo 736 m

Tempo 5.30 h

Si parte dalla piccola contrada di Cruni, q. 1088 m, posta subito a nord di Foza, sulla sinistra della strada asfaltata che si stacca ancora alla sinistra, e che porta a Lazzaretti, segnavia CAI 860.

Si comincia su strada asfaltata denominata "della Futa", in salita, spesso l'innervamento in questa parte di percorso è scarso. Si prosegue sempre sulla strada ignorando i segni del sentiero che deviano sulla destra, a 1265 m, si abbandona la strada per deviare a sinistra, direzione NO, sul sentiero. Si imbecca così la Val Vecchia, che si percorre, con pendenza più accentuata fino a raggiungere la strada che sale da Malga Fratte, in località Kempele, q. 1576 m.

Questo tratto può risultare faticoso in presenza di un abbondante strato nevoso, soprattutto se bagnato. Arrivati sulla strada, si prende a sinistra, prima in salita, poi in breve discesa fino alla Bocchetta Lora, 1581 m, si prosegue sulla strada, direzione SO e in breve si raggiunge Malga Lora, q. 1668 m. La malga sorge in un'ampia conca circondata da alture divenute famose per le battaglie che qui si sono svolte: in direzione SE il Monte Miela, a SO il Monte Spil, ad O il Monte Fior, a N il Monte Castelgomberto. Anche con la neve si possono notare i trinceramenti e gli sconvolgimenti che hanno subito le montagne nelle due grandi battaglie del maggio-giugno del 1916 e del novembre-dicembre 1917. In prossimità di Malga Lora sorge un piccolo cimitero militare italiano, recentemente restaurato nell'ambito del progetto Ecomuseo della Grande Guerra. Nel libro di Emilio Lusua *Un anno sull'altipiano* si fa riferimento a Malga Lora come sede di comando italiano.

Dalla malga si prosegue sul sentiero CAI 860, facilmente identificabile perchè in comune con la strada; in corrispondenza del secondo tornante è presente una lapide commemorativa che ricorda la storica Brigata Sassari. Si continua puntando alla selletta posta tra Monte Spil e Monte Miela, dove è collocato il monumento del Sottotenente del 5° alpini Umberto Anesi, qui caduto il 20 giugno 1916, q. 1780 m. Da qui si prende decisamente a destra, direzione NO, la cresta del Monte Spil, segnavia CAI 861 e in pochi minuti se ne raggiunge la cima, q. 1808 m. Continuando la facile cresta si raggiunge la vicina cima del Monte Fior, q. 1824 m. Molta attenzione bisogna prestare in questo tratto alle profonde trincee che tagliano trasversalmente la cresta (è opportuno sondare sempre la consistenza della neve). Si consiglia di rimanere a ridosso, se visibile, del filo spinato che segna tutta la parte sommitale dello Spil e del Fior. Il panorama che si gode dalla vetta del Monte Fior spazia dalla parete Sud della Marmolada alle Pale di San Martino, dalle Dolomiti bellunesi ad O, alla pianura veneta e la laguna di Venezia a S, dal Pasubio e il Monte Santo ad O, e a N l'acrocoro settentrionale dell'Altipiano con Portule, Cima Dodici, Campigoletti, Ortigara e Caldiera.

Per la discesa si continua lungo la dorsale del Monte Fior, direzione N, fino ad arrivare ad una selletta denominata Stringa, q. 1731 m, dal nome del Tenente Colonnello degli alpini Pirio Stringa comandante l'omonimo gruppo, con la lapide dell'irredento triestino Guido Brunner, che separa il Monte Fior dal Castelgomberto. Da qui per un valloncetto, direzione Est, si scende direttamente a Malga Lora, dalla quale si prende l'itinerario già percorso in salita.

2. MONTE E FORTE LISSER, 1633 m, DA STONER

Percorso di media difficoltà, molto panoramico. Inizialmente si percorre il crinale che parte dal sovrastante M. Lisser. Nella seconda parte si percorrono strade militari. La cima del Lisser è raggiunta dagli impianti di risalita di Valmaron; si raccomanda agli escursionisti di non avventurarsi con le ciaspe lungo le piste di discesa.

Accesso in auto Da Asiago si prende la strada per Eneo, oltrepassato il paese di Foza e il ponte sulla Valgadana si arriva a Stoner, frazione di Eneo, punto di partenza dell'escursione.

Difficoltà E/Media difficoltà

Dislivello complessivo 573 m

Tempo 4.00 h

L'itinerario proposto parte dalla località Stoner, q. 1060 m, frazione del Comune di Eneo. Dalla chiesa si prende la stradina asfaltata, spesso senza neve, segnavia CAI 865, che conduce alla contrada Godenella da dove si monta sulla panoramica dorsale meridionale del M. Lisser che si percorre attraversando Casara Marinelli 1228 m e Casara Crestani q. 1301 m fino ad arrivare alla località Lambara 1423 m, ubicata sulla strada che arriva dalla Casara Tombal. Il percorso è facilmente individuabile perchè segue i pali della linea elettrica.

Dalla località Lambara si prende la strada, sulla destra, direzione N, proseguendo dritti invece si scende in Val del Loche, che conduce al Forte Lisser. La strada risale il versante meridionale del M. Lisser, a 1550 m. In corrispondenza di un tratto di strada rettilineo tra gli ultimi due tornanti, si incontrano, sulla destra, i resti delle caserme della guarnigione del Forte, da qui, in poco più di venti minuti si raggiunge la sommità del Monte Lisser, 1633 m, con i resti dell'omonimo forte, oggetto di importanti lavori di recupero nell'ambito del progetto Ecomuseo della Grande Guerra. Splendido il panorama verso il gruppo di Cima d'Asta, le Pale di San Martino e le Vette Feltrine. Bisogna prestare attenzione nei pressi del forte perchè la neve può coprire parti crollate e buchi. L'opera fortificata posta sulla sommità del M. Lisser costituisce un ottimo esempio d'ingegneria militare italiana dei primi decenni del '900. Il "forte", come è oggi comunemente noto, faceva in realtà "corpo unico" con l'opera di Cima Campo, dall'altro lato della Valsugana, e le sottostanti difese di Coldarco, sulla strada che porta ad Eneo, e della Tagliata alla Scala, sulle "scale" di Primolano. Il suo compito era d'interdire a lunga distanza un'avanzata nemica dalla stessa Valsugana e di arrestare, o quantomeno rallentare, una penetrazione che fosse giunta a minacciare la piana di Marcesina. Al momento della sua realizzazione questa, come le altre opere analoghe, era stata progettata per resistere ai colpi avversari di medio calibro. La rapida evoluzione dell'artiglieria, con la realizzazione di grossi e grossissimi calibri da parte tedesca ed austriaca, renderanno presto obsolete le fortificazioni di tale generazione. L'impatto devastante del colpo da 305, sparato nel giugno del 1915 sulla guarnigione dell'opera di Monte Verena, mise i comandi italiani di fronte ad un brutale dato di fatto, che imponeva il disarmo dei forti e il trasferimento della loro artiglieria. L'opera di Monte Lisser seguì quindi questo destino, ma non mancò di esercitare un suo ben definito ruolo nelle successive vicende belliche, tanto del 1916 quanto del 1917.

La discesa dal Monte Lisser avviene lungo la via di salita.

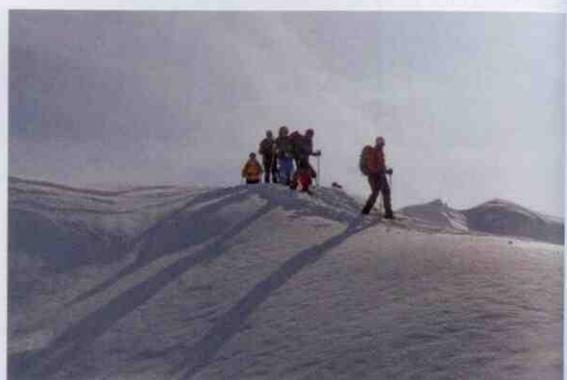
In apertura:

■ *Tracce di salita sul Monte Lisser*

A fronte:

■ *La Lunetta, sullo Zebio*

■ *Monte Zebio: Crocetta*



Sopra:

■ Verso il Monte Zebio
■ Monte Zebio: Crocetta

A lato:

■ Sull'itinerario dello Zebio
■ Di ritorno dalla cima del Lisser

3.

MALGA ZEBIO, 1690 m

Percorso di media difficoltà per dislivello e lunghezza.

La salita e la discesa si svolgono su strade militari e mulattiere quasi sempre battute da escursionisti. Non ci sono difficoltà di orientamento. Si sconsiglia la visita delle trincee e del cratere della mina, la neve può coprire buchi e pozzi.

Accesso in auto Da Asiago si prende l'indicazione per l'aeroporto e contrada Rigoni di sotto, fino ad arrivare all'imbocco della Val Giardini dove si può parcheggiare a lato della strada. In caso di scarso innevamento della parte bassa si prosegue per circa 1 km fino alla Casa di S. Antonio, posta all'inizio della strada sterrata.

Difficoltà E/Media difficoltà

Dislivello complessivo 509 m

Tempo 4.30 h

Da Val Giardini, 1100 m, si prosegue lasciando sulla sinistra la colonia Casa di S. Antonio e, superato prima un tornante poi un ampio curvone, si arriva sul versante destro orografico della Val di Nos. Qui la strada punta decisamente in direzione N e, con alcuni tratti di notevole pendenza, procede nel bosco fino alla Croce S. Antonio, 1395 m; una grande croce votiva posta sul margine sinistro della strada. Si abbandona la rotabile e si svolta decisamente a sinistra, segnata CAI n. 832, su ripida mulattiera di guerra che s'inoltra nel bosco, che, più avanti, diventa rado. Si attraversano varie radure, fino a toccarne una più ampia a 1580 m, in vista delle rocce di Cima Scalambron. Le zone che si sono appena traversate sono le stesse che il Tenente Tommasi, della Brigata Sassari, descriveva come *"le infami vallecole che dallo Zebio scendono alla Croce di S. Antonio e sono tutte un cimitero"*.

A sinistra, in breve, si può raggiungere il bivacco Stalder (attualmente gestito dal Soccorso Alpino dei Sette Comuni). Il bivacco è dedicato allo studente Alberto Stalder, deceduto in un incidente sciistico avvenuto sulla pista che da qui prendeva origine, il 13 febbraio 1936, durante il campionato sciistico triveneto del GUF.

Il percorso proposto prosegue a destra, direzione NE; dopo alcuni tornantini si lascia sulla sinistra la Lunetta dello Zebio, ma se ne sconsiglia la visita a causa del terreno sconvolto dallo scoppio di una grossa mina. Qui, infatti, gli italiani avevano predisposto un'esplosione sotto le linee austro-ungariche; mina che avrebbe dovuto brillare il 10 giugno 1917, all'inizio della battaglia dell'Ortigara. Per un caso fortuito, probabilmente un fulmine, nel pomeriggio dell'8 giugno 1917, la mina scoppiò anticipatamente. Il risultato fu disastroso per gli italiani e costò la vita a 20 ufficiali e a 150 soldati. Per gli austro-ungarici le perdite furono di 35 militari.

In leggera salita si giunge quindi ad una selletta; proseguendo in direzione O si arriva in breve alla Malga Zebio, 1690 m. Dalla malga si continua lungo la strada, direzione N, in discesa, fino ad incrociare un'evidente deviazione che conduce alla Malga Pastorio Zebio, recentemente ricostruita dopo l'incendio di qualche anno fa. La si lascia sulla sinistra e si prosegue sempre sulla strada principale, direzione E. Arrivati ad un tornante, bivio Scoglio Bianco, si punta decisamente in direzione S senza mai abbandonare la strada principale. Dopo 2,2 Km si ritorna a Croce S. Antonio e quindi, dopo altri 2,2 Km, si torna al punto di partenza.

Variante

Dalla Malga Zebio si torna indietro alla vicina selletta attraversata all'andata. Da qui si comincia a scendere, e dopo pochi metri si prende sulla sinistra, direzione NE, per attraversare il versante meridionale della Crocetta dello Zebio. In breve si raggiunge il bivacco dell'Angelo, 1631 m, che ha un locale con stufa sempre aperto. Da qui si prende sulla destra, direzione SO, la ripida discesa su terreno aperto che si apre imboccando una valletta tra gli alberi, fino a Pozza delle Arne, facilmente riconoscibile anche con neve abbondante. Dalla Pozza, rimanendo sempre sul fondo della valletta, si prende a sinistra, direzione E, rientrando così nel bosco. Una ripida e divertente discesa lungo la Puntara del Lom conduce in breve alla strada che sale dalla Val Giardini. Imboccandola sulla destra, direzione S, la si percorre in discesa fino alla Croce di S. Antonio, 1395 m. Da qui si prosegue lungo la strada che in 2,2 Km raggiunge il punto di partenza.

Nota

Per i più esperti, si consiglia di percorrere l'itinerario in una notte di luna piena, prevedendo la possibilità d'effettuare una sosta nel locale sempre aperto, adibito a cucina, del bivacco dell'Angelo. Indispensabile abbigliamento e attrezzatura adeguati nonché l'uso della lampada frontale.

